

**DA QUESTO SAPRANNO CHE  
SIETE MIEI DISCEPOLI:  
SE AVETE AMORE  
GLI UNI PER GLI ALTRI**

Gesù, dopo aver lavato i piedi ai Suoi e detto che uno di loro stava per tradirLo, annuncia la Sua partenza imminente. Li chiama 'figlioli' e consegna loro il Suo Testamento, le Sue volontà conclusive che riassumono tutta una vita donata e offerta, rivelando e tracciando l'unico modo per essere per sempre Suoi discepoli: 'Come lo ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete Miei discepoli'(Gv 13, 34b-35a).

**Il Testamento** che Gesù lascia e consegna, in dono e nella personale e comunitaria responsabilità, ai Suoi discepoli, di ieri e di oggi, non è un semplice invito, ma il **Comandamento Nuovo** che solo se lo metti in pratica, lo osservi e lo testimoni, puoi diventare ed essere cristiano vero: *alter Christus!*

**Amatevi gli uni gli altri come lo ho amato voi!**

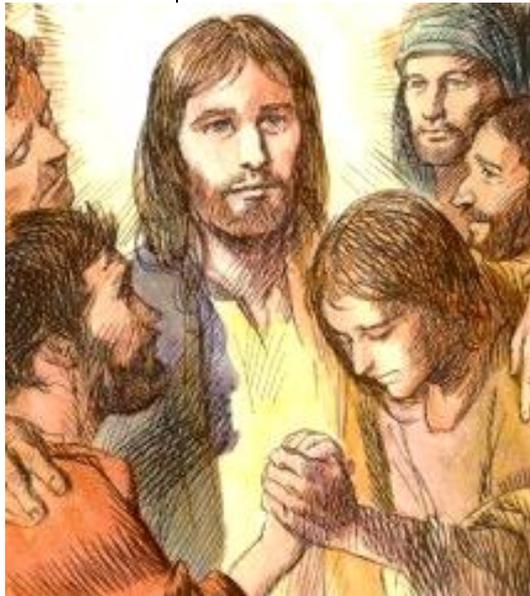
L'unica via da intraprendere e da percorrere, se vogliamo seguire ed essere Suoi discepoli, è amare 'come' Egli ci ama e ci ha amato: ha donato e continua a donarci Se stesso. Il 'come' indica sia la *misura senza misura* dell'amore, sia *l'origine e la fonte* di tale amore, che è il Cristo Gesù, che morendo ha dato a noi la vita piena ed eterna.

Cristo è **Sorgente e Datore** di vera novità!  
*Il Vangelo* parla ed offre il 'comandamento nuovo', l'unico capace di rendere 'nuovi' i nostri rapporti, le nostre relazioni, la nostra vita.

*La seconda Lettura* annuncia il *Disegno* e la *Promessa* di Dio: '**Ecco, lo faccio nuove tutte le cose**'.

Due aggettivi diversi, in greco, esprimono il 'nuovo': *néos* che indica novità *cronologica*; *kainòs*, la novità *qualitativa*. Gesù, oggi, parla di *kainòs*, perché il Vangelo, crea qualcosa che prima non esisteva e che era semplicemente inimmaginabile senza Cristo. *Kainòs* come Nuova Alleanza, **Comandamento Nuovo**, che chiama l'uomo ad essere creato 'nuovo'. Dunque, *umanità* di nuove creature in una *creazione* anch'essa rinnovata.

Nella *prima Lettura*, Paolo e Barnaba, instancabili missionari e fedeli discepoli del Risorto, visitando le varie e diverse Comunità già fondate, le confermano e le esortano a restare saldi nella fede e a vivere la novità dell'amore salvifico che è destinato a tutti e che cresce e si fortifica nelle molte tribolazioni, rifiuti e persecuzioni.



Dovete amarvi con il Mio stesso amore, *come lo ho amato voi!* La misura dell'amore è il Maestro e il Signore, che ha lavato i piedi dei Suoi e che ha amato con tutto Se stesso, sino a donare la Sua vita per tutti noi.

Il **Comandamento Nuovo** è l'amore fraterno e vicendevole. Gesù manifesta e consegna la Sua 'ultima' volontà: allora, è **Testamento Nuovo!** Qual è la novità qualitativa e creativa di questo

**Comandamento?** Nel *Primo Testamento*, fra le prescrizioni imposte agli Israeliti risultava già l'amore al prossimo (Lv 19,18), ma, questi è solo il *compatriota* o al massimo anche '*lo straniero che abita in mezzo a voi*' (Lv 19,34). La Novità del Comandamento di Gesù è nella Sua *universalità*: non solo l'israelita e il proselito, ma tutti, ogni uomo devo amare con lo stesso amore che Gesù ha per me! Ma, la vera assoluta e radicale '*novità*' del '**Comandamento**' (termine caratteristico usato da Giovanni nei Discorsi di Addio, cc 14-17) è da ricercare nelle stesse motivazioni fondamentali dell'amore vicendevole: è *nuovo*, perché scaturisce dal Comandamento che Gesù ha ricevuto dal Padre Suo, quello di donare la Sua vita perché tutti gli uomini abbiano la vita eterna (Gv 10, 18b; 12, 50; 14,31; 15,10).

È *nuovo*, perché la relazione dell'uomo-creatura con Dio-Creatore, è una relazione d'amore, fondata e simile alla relazione di amore fra il Padre e il Figlio. È nuovo, perché è 'edificante' e attraente per il mondo, in quanto rivela l'amore fra Padre e Figlio ed è fondato su questo stesso amore. Dunque, la *novità* dell'amore *vicendevole*, è insieme *educativo* e *rivelativo*: 'da questo vi riconosceranno se avrete amore per gli altri!'

È *nuovo*, perché introdotto ed inaugurato dalla Persona di Cristo, che apre una nuova era con il dono della Sua vita. È nuovo, perché rende nuova ogni cosa, ogni persona, il suo cuore e la sua mente, immerge in un processo di nuova creazione, di 'una nuova città', una nuova terra e cielo nuovo! È *nuovo*, non perché inedito, ma perché è 'essenziale' all'essere cristiano e alla presenza del Risorto in mezzo ai Suoi ed è *fondamentale* e *necessario* per poter essere riconosciuti da tutti come Suoi.

**Dio ha aperto ai Pagani la porta della Fede**

Il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba sta per concludersi e i due, ritornando ad Antiochia, intraprendendo un viaggio più *lungo* e ben *articolato*. ‘Visitano’, infatti, di nuovo le Comunità (‘chiese’) fondate nel viaggio di andata per ‘consolidare e confermare i cristiani, esortandoli *‘a restare saldi nella fede’*, anche nelle molte *tribolazioni*.

Negli Atti, il termine ‘tribolazione’ è riferito principalmente all’odio, ai rifiuti, alle opposizioni e alle persecuzioni che i credenti e chi rimane fedele al Vangelo subiscono da parte dei nemici e avversari di questo annuncio.

Questo, però, non deve scoraggiare e fare indietreggiare i Suoi seguaci e discepoli, perché l’ingresso nel Regno passa necessariamente attraverso le ‘tribolazioni’, come Gesù stesso aveva proclamato nelle beatitudini (Lc 6,20,22) e quando ha parlato della ‘porta stretta’ per poter entrare nel Regno (Lc 13,24) e testimoniato con la Sua passione e morte.

Il termine escatologico ‘tribolazione’, *thlipsis*, indica sia le contrarietà dolorose che bisogna affrontare, sopportare e attraversare nel tempo del compimento, sia che la liberazione definitiva è ormai vicina.

I due, facendo ritorno nella comunità di Antiochia di Siria, da dove erano partiti, rifanno il viaggio di ritorno, ripercorrendo tutti i luoghi dove erano andati a predicare e fondare le comunità di credenti e si riportano a Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia, visitano Perge e Attalia.

E dopo aver predicato a Derbe (v 20), fanno ritorno e ripassano e rivisitano Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia, li confermano e li esortano a rimanere saldi nella fede, anche nelle tribolazioni e rifiuti e persecuzioni; proseguono il viaggio di ritorno attraversando la Pisidia, raggiungono la Panfilia e ‘dopo aver predicato la Parola’ a Perge, ‘scesero ad Attalia’ da dove s’imbarcano per Antiochia di Siria, e, ivi giunti, raccontano *‘tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo di loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede’* (vv 20-28).

Seguendo un itinerario più *lungo* rispetto alla distanza diretta che separa Derbe da Antiochia di Siria, i due rivisitano pastoralmente tutte le Comunità prima evangelizzate, perché vogliono

rincuorare, confermare e rafforzare nella fede i nuovi discepoli, *‘esortandoli a restare saldi e perseveranti nella fede’*, consapevoli e coscienti che *‘nel Regno di Dio possiamo entrarvi solo attraverso molte tribolazioni’* (v 22).

‘E dopo aver designato per loro in ogni chiesa alcuni anziani’ (v 23a), persone mature e responsabili (*presbiteroi*) ai quali affidano il ministero di servire e di guidare, di sostenere e confermare, di tenere unite tra loro e in comunione le singole Comunità, attraverso il loro esempio e la loro testimonianza personale. Dopo aver pregato e digiunato, li affidano al



Signore, nel quale avevano creduto’ (v 23b), riprendono il cammino del ritorno, attraversando la Pisidia, la Panfilia, e dopo aver proclamato la Parola a Perge, scendono ad Attalia e si imbarcano per Antiochia, *‘là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto’* (vv 24-26) e riferiscono alla Chiesa riunita, quello che Dio aveva operato per mezzo loro: Dio *‘ha aperto ai Pagani la porta della fede’* (v 27).

Salmo 144

**Benedirò il Tuo nome per sempre, Signore**

*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature. Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e ti benedichino i Tuoi fedeli. Dicano la gloria del Tuo Regno e parlino della Tua potenza. Il Tuo Regno è un Regno eterno, il Tuo dominio si estende per tutte le generazioni*

Il Salmo celebra solennemente la *regalità* del Signore Dio dell’Alleanza, del Quale si lodano e si esaltano le Sue qualità salvifiche verso il Suo popolo: Egli è misericordioso, grande nell’amore e buono e tenero verso tutte le Sue creature.

L’orante, attraverso questo Inno, esalta la grandezza del Signore Dio, che si manifesta, soprattutto, nella Sua misericordia e tenerezza verso tutti i Suoi fedeli, invitati a renderGli lode, gloria e benedizioni. Con questo Salmo, noi proclamiamo la lode al Creatore per le Sue opere che rivelano il Suo amore misericordioso e la Sua bontà e tenerezza per noi.

Ogni Sua creatura, perciò, riconosca, con cuore sincero e grato, la Sua misericordia, annunci la Sua fedeltà e tenerezza, esalti la Sua gloria e potenza e benedica il Suo nome ‘ogni giorno e per sempre’!

Seconda Lettura Ap 21,1-5a **Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Abiterà con loro ed essi saranno Suoi popoli. Ecco lo faccio nuove tutte le cose!**

Siamo invitati ad ascoltare, contemplare ed accogliere il compimento della Rivelazione dell'Apocalisse nella 'visione' della creazione di 'un cielo nuovo e una terra nuova', perché 'il mare non c'era più' e la visione della 'Gerusalemme nuova, che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo' (vv 1-2)!

La nuova Gerusalemme che 'scende' dal cielo, cioè, da Dio, che vuole rigenerare e instaurare il definitivo e nuovo ordine, non coincide con la Chiesa che vive e agisce nella storia, ma è 'la Sposa pronta e adorna per lo Sposo', che spinge e guida la Chiesa pellegrina nel mondo a capire e seguire la sua vocazione e missione, quella di essere Corpo di Cristo e Sposa dello Sposo. Dio, così, realizza ciò che, per mezzo del profeta Isaia, ha promesso: 'Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio' (Is 65,17-18 e 66,22).

Nella 'Nuova' Creazione 'il mare' (il peccato-male) è tolto per sempre, e non ci sarà più, neanche, 'la morte, né lutto né lamento né affanno' (vv 3-4a), perché 'le cose di prima sono passate' ed 'lo faccio nuove tutte le cose' (vv 4b-5).

**'Il mare'**, che è il segno della presenza e azione delle potenze cosmiche sconvolte e 'pervertite', a causa del pervertimento dell'uomo e della sua rottura creaturale con Dio, **'non c'era più'** (v 1b).

La Nuova Gerusalemme, la Città Santa che scende dal cielo, è dono di Dio per noi, è la Sposa dell'Agnello, la dimora ('tenda') di Dio con gli uomini: 'Egli abiterà con loro ed essi saranno Suoi popoli ed Egli sarà il loro Dio' (v 3).

Nella **Città Santa**, che scende dal cielo, noi celebriamo, sin d'ora, quel Futuro cui tendono tutti gli Uomini, tutti i Popoli e tutta la Creazione. È la Sposa che si presenta allo Sposo, l'Agnello, insieme con tutti i suoi abitanti ('i suoi popoli'), per unirsi a Lui per sempre nelle nozze eterne.

**Come Sposa adorna e pronta per il suo Sposo** (v 7). Tutta l'Umanità (la Sposa), per mezzo del Cristo, viene resa capace di corrispondere all'amore di Dio (lo Sposo), perché il peccato ('il mare non c'era più') è già stato vinto e tolto, e una

creazione nuova sgorga, un nuovo inizio per il cielo e per la terra, un'Umanità nuova, una nuova Città Santa, la Gerusalemme celeste.

**'Udii allora una voce potente'** che esce dal trono e presenta la nuova Gerusalemme 'quale dimora di Dio con gli uomini', e promette comunione tra Dio e tutti gli uomini: Dio dimorerà tra loro, che saranno 'Suoi popoli' ed Egli sarà il 'Dio con loro'. La promessa di 'Colui che siede sul trono', è universale, coinvolge, nella Sua salvezza, tutti i popoli. Infatti, il termine 'popolo' è al plurale e non al singolare: 'essi saranno Suoi popoli', Egli abiterà con loro e sarà il loro Dio (v 3)!

La missione della Chiesa, dunque, è annunciare un futuro libero da lutti, affanni, lamenti e lacrime, perché il male (peccato) e la morte sono stati definitivamente vinti dal Cristo e, per questo, le 'cose di prima sono passate' (v 4). È Dio stesso ('Colui che siede in trono') a prendere la Parola per far sentire la Sua voce e proclamare, con forza e potenza: **'lo faccio nuove tutte le cose'** (v 5)!

La Pasqua di Cristo, dunque, è la novità che 'fonda' la Chiesa, vivificandone l'esistenza e guidandone la missione. La Chiesa sposerà l'Agnello al compimento della storia (Ap 21)! Ora, è ancora pellegrina e in 'cerca sempre della città futura', perciò, non può e non deve fissare altrove stabile dimora. Non deve mai dimenticare che, nel suo pellegrinare terreno, è solo "la promessa sposa" dell'Agnello: le nozze saranno celebrate alla fine del fidanzamento/pellegrinaggio! In questa attesa, non può fare esperienza con altri amanti, sarebbe adulterio flagrante! L'Agnello è uno sposo fedele e 'geloso' ed esige che la 'sua promessa sposa' rifugga da tutti gli amanti interessati che continuamente la vogliono corteggiare, adulare e renderla adultera!

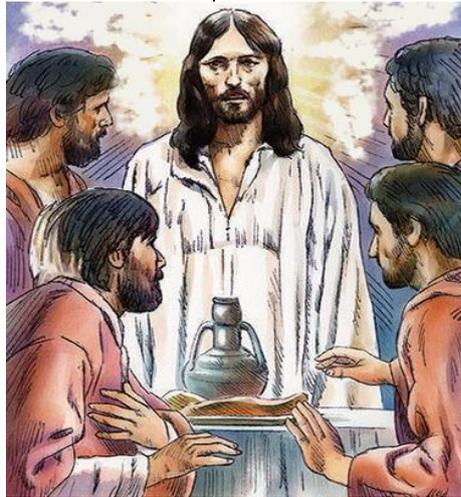


Vangelo Gv 13,31-35  
**Come lo ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri**

Il breve brano liturgico si colloca nell'ultima Cena, dopo la lavanda dei piedi (vv 1-15) e subito dopo l'annuncio del tradimento di Giuda, il quale 'preso il boccone, subito uscì. Ed era notte' (vv 21-30). Le tenebre del Traditore, fanno splendere ancor di più la luce di Gesù, il Figlio obbediente fino al dono di Sé sulla croce!

*'Ora' il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in Lui (v 31b).*

**L'Ora di Gesù.** L'ora in cui la Sua vita terrena si avvia verso il compimento: l'ora della Sua glorificazione, proprio attraverso il tradimento di Giuda, il triplice rinnegamento di Pietro, la passione, la condanna, la croce, il massimo dell'abbassamento e il punto massimo del Suo innalzamento; l'ora della morte in croce: 'ora' il Figlio dell'Uomo è stato glorificato e il Padre 'ora' viene glorificato in Lui, perché è l'ora in cui Egli rivela a tutti che 'Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito'; è 'ora' che Gesù rende visibile l'amore più grande che è 'dare la vita per la persona che si ama'. Questo amore 'più grande' diventerà visibile nella vita dei Discepoli attraverso l'amore fraterno scambievole: 'da questo sapranno che siete Miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri'. L'ora della croce, dell'innalzamento del Figlio dell'uomo, della Sua glorificazione attraverso la morte in croce per dare compimento alla Sua missione: sale sulla croce per morire e risorgere e salire al Padre. L'ora in cui Dio 'è stato glorificato in Lui' e l'ora in cui il Padre glorifica il Figlio (vv 31-32). Dio, il Padre che è stato glorificato nel Figlio, dona la gloria (*kabod*) al Figlio. L'ora del tradimento, del rinnegamento, della passione, della croce e della morte è l'ora in cui Dio ha glorificato il Figlio Suo, dal Quale è stato glorificato.



#### **Figlioli, ancora per poco sono con voi.**

*Vi do un Comandamento Nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come lo ho amato voi (vv 33-34).*

Il contesto drammatico ('ed era notte!' v 30b) in cui Gesù consegna il Suo Testamento, la Sua libertà e determinazione nell'affrontare la morte, la lavanda e il comando di 'lavarsi scambievolmente i piedi', sono decisivi per comprendere la profondità del Suo messaggio. Gesù comunica ai Suoi che è giunta la Sua 'ora', quella della glorificazione del Padre e la Sua, li raduna, come un Padre amoroso, li chiama 'figlioli' e consegna loro il Suo Testamento Nuovo:

#### **Amatevi come lo vi ho amato!**

Vi do un Comandamento Nuovo. Anche qui, come nella prima Lettura, la novità è qualitativa, 'crea', cioè, novità sostanziale e unica. È il nuovo (*kainòs*): modo di amare, che sgorga dal modo oblativo con cui Cristo ci ha amato e ci ama, ci ha salvati e ci salva mediante il dono della Sua persona.

'Come' lo ho amato voi, **così** amatevi gli uni gli altri. Il 'come' (*kathòs*) dice molto di più di un semplice 'paragone', ma ne indica e rivela l'origine e la causa: l'amore di Gesù per noi non solo è il modello da

imitare, ma è il fondamento e la sorgente dell'amore reciproco e vicendevole: è l'amore di Gesù il fondamento e la ragione causale dell'amore fraterno! *In una parola*, noi, che vogliamo essere Suoi veri discepoli e seguaci, dobbiamo amarci con lo stesso amore con cui siamo amati dal Figlio! Dobbiamo amare gli altri con lo stesso amore, con cui il Figlio ci ama. Il 'come' qui, infatti, esprime una *causalità esemplare* ed, insieme, *efficiente*: Gesù, non solo è il Modello unico da imitare, ma, nello stesso tempo, è la Fonte unica del nostro amore vicendevole, il Solo, cioè, che può rendere possibile e realizzabile il nostro amore vicendevole. Ancora una volta, dobbiamo ricordarci che, senza di Lui, nessuno possiamo essere e nulla possiamo fare!

'Da questo tutti sapranno che siete Miei discepoli: **se avete amore gli uni per gli altri**' (v 35). Proprio per questo l'amore reciproco e vicendevole, fondato sul modello con cui il Figlio ci ha amati, la prima Comunità dei Credenti, a Gerusalemme, godeva della

stima e attirava l'attenzione di tutti e, ogni giorno, nuove persone si univano ad essa.

L'avverbio '**come**', dunque, è qualificativo e fondativo: non indica solo un confronto, ma anche fonda questo amore supremo, fino al dono totale di sé. I Discepoli, dunque, debbono amarsi come sono stati amati dal loro Maestro: fino a donarsi ogni giorno sempre sull'altare della Croce.

Più tardi Tertulliano, registrava quanto si diceva dei Cristiani: 'vedi come si amano tra loro, e come sono pronti a morire l'uno per l'altro'.

**Il cammino** del discepolo, dunque, non può essere diverso da quello del Suo Maestro!

Il Cristiano autentico, perciò, non può costruirsi scorciatoie per raggiungere 'il mattino' di Pasqua.

Il passaggio obbligato resta sempre la Croce, con il suo carico di passione, di umiliazioni, di abbandoni, di tradimenti, di rinnegamenti di fragilità, di debolezze, ma è l'unica via necessaria da percorrere dietro a Gesù e insieme con Lui.

**Facciamoci riconoscere**, allora, che siamo, davvero, *discepoli*, *seguaci* e *testimoni* veraci di Cristo, cioè, *Cristiani*, che si impegnano ad amare come Egli ci ha insegnato e ci ha amato! L'amore reciproco e vicendevole è, dunque, la veste nuova e l'*abito nuovo* dei veri cristiani.

Da questo **nuovo stile di vita**, riconosceranno che siamo Suoi veri discepoli!